NOTIZIARIO Suore Albertine

VINCENZINE DI MARIA IMMACOLATA DEL BEATO FEDERICO ALBERT
10074 LANZO TORINESE • TEL. 0123.28.105 • C.C.P. 13113105

1869 - 2019 Centocinquantanni

Spedizione in A.P. Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Torino - N. 2/2019 - Anno XLVI - 2° sem. 2019
Per mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale per la restituzione al cliente, che pagherà la tariffa dovuta.

150° anniversario di FONDAZIONE delle Suore Vincenzine di Maria Immacolata - "Albertine"

30 Settembre 2019

Ore 10 **Santa Messa in Parrocchia - Lanzo**

presso la TOMBA del BEATO FEDERICO ALBERT

Presieduta da *Monsignor FRANCESCO RAVINALE*

Vescovo emerito di Asti

14 Ottobre 2019

giorno anniversario

della VESTIZIONE delle PRIME CINQUE SUORE ALBERTINE

Ore 10 SANTA MESSA nella CAPPELLA dell'ISTITUTO

Presieduta da *Don SABINO FRIGATO s.d.b.*

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata

Siete tutti invitati

ad unirvi a noi nel ringraziamento al Signore

per tutte le grazie concesse in questi 150 anni

...Centocinquantanni...

Carissimi amici

*Eccoci a voi con un **numero speciale del nostro Notiziario**. Infatti, questa edizione è tutta dedicata alla commemorazione del **150° anniversario** della nascita della nostra Congregazione, la quale ha avuto inizio il **14 ottobre 1869** con la vestizione delle prime cinque **suore Vincenzine di Maria Immacolata**, nome dato alla Congregazione dal Fondatore, l'allora Vicario di Lanzo Federico Albert.*

*Alla data della sua morte, giunta prematura il 30 settembre 1876, le religiose erano appena una ventina ed iniziarono ad essere denominate "le suore dell'Albert", assumendo a poco a poco il nome di **"suore Albertine"**, come comunemente veniamo chiamate ancora oggi.*

*In questo numero speciale del Notiziario vogliamo **raccontarvi un po' la nostra storia**, invitando tutti voi **ad unirvi a noi nel ringraziare il Signore**, ispiratore e artefice di ogni realtà che nasce nella Chiesa, affinché il dono ad essa elargito mediante il nostro carisma continui a portare i suoi frutti per la gloria di Dio e a beneficio dell'intera umanità.*

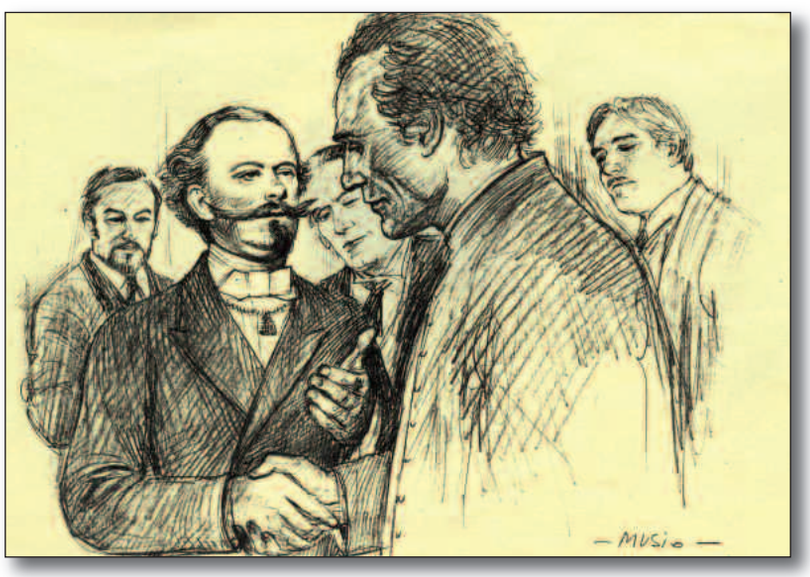
*Fiduciose nella Parola di Gesù **"Non temere, piccolo gregge"** (Lc 12,32) ed affidandoci alla promessa del Fondatore **"Se verrà conservato con ogni cura lo spirito dell'Istituto, tutto sempre andrà bene, anche a costo di un miracolo"**, proseguiamo il nostro cammino, aperte ad accogliere quanto di nuovo il futuro vorrà riservarci, invocando la benedizione di Dio e con essa il dono della fedeltà e della perseveranza.*

La Madre suor Alda

Come è nata la nostra Congregazione religiosa

L'articolo cinque delle nostre Costituzioni così recita: "La nostra Congregazione, nata da un'urgenza di carità…".

In che cosa consiste questa "urgenza di carità"?
Cerchiamo di dare la risposta descrivendo lo svolgimento degli avvenimenti.



Il Teologo Federico Albert fece il suo ingresso parrocchiale come Vicario di Lanzo il 18 aprile 1852.

Già Cappellano di Corte, fu incaricato dall'Arcivescovo a collaborare presso la Parrocchia di San Carlo in Torino, dove si prodigò nell'aiutare i poveri che abitavano nelle soffitte. Questa precedente esperienza pastorale lo rese subito molto sensibile ai bisogni dei suoi parrocchiani, in particolare dei più piccoli e più poveri. Si legge nella sua prima biografia che "quando il Vicario passava per il paese i bambini, lasciando di giocare, correvano a lui, ed egli non li respingeva mai…".

E proprio per loro, affinché "fossero sin dai primi anni indirizzati al bene…", nel 1858 fonda l'Asilo Infantile, affidandone la direzione alle Suore di Carità di Sant'Antida, anche denominate Suore Bige, già presenti presso l'ospedale Mauriziano di Lanzo. Dalla straordinaria sensibilità del Vicario Albert nell'avvertire i problemi e le necessità, nel 1859 nacque l'Orfanotrofio di Maria Immacolata, per accogliere le bambine orfane e pochi anni dopo nel 1866 l'Educandato femminile, per l'educazione delle giovani, sempre con la preziosa collaborazione delle Suore di sant'Antida, la cui Superiora suor Edvige, al secolo Maddalena Bussi, dimostrava di essere una persona intelligente e di buon spirito. Tutto perciò sembrava procedere per il meglio.

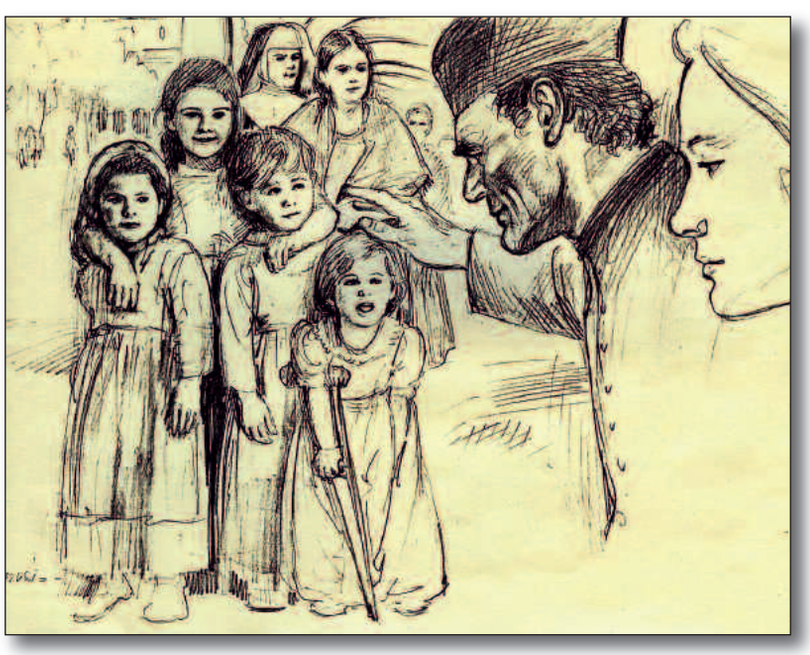
Invece, proprio quando il Vicario Albert pensava di aver trovato una buona sistemazione per le sue opere caritative ormai avviate, ecco giungere le incomprensioni e le critiche. Queste critiche riguardavano l'operato di suor Edvige e delle altre suore presenti presso le suddette opere. Esse vennero divulgate, tanto che giunsero alle orecchie delle Superiore maggiori residenti a Vercelli, le quali intervennero e, senza tener conto della versione dei fatti inviata dal Vicario a difesa delle religiose, il 14 settembre 1868 decisero di ritirare definitivamente le suore dal servizio.

Questa decisione colpiva Federico Albert proprio all'inizio dell'anno scolastico. Bisognava provvedere al personale insegnante e alla gestione di tutte le altre opere da lui fondate.

Si diede da fare, interpellando i responsabili di alcune Congregazioni religiose per avere le Suore. Il Vicario Albert si recò anche dal can. Anglesio, il primo successore del Cottolengo, ma questi, invece di concedergli le suore, gli disse: "Caro Vicario, scelga lei delle giovani che sembrino ben disposte, incominci a informarle del suo spirito e, con l'autorizzazione dei superiori, ne farà delle religiose di una Congregazione sua propria. Per quest'anno intanto cerchi di provvedere alle opere con personale secolare di sua fiducia".

Aggiungiamo qui per inciso una notizia, che risulterà significativa per gli avvenimenti che seguono.

Suor Edvige allontanata da Lanzo non seppe superare la prova: era diventato per lei insopportabile il pensiero che non avrebbe mai più riacquistato la fiducia dei superiori e in quello stesso anno 1868 uscì dalla sua Congregazione.



Trovandosi però in gravi difficoltà familiari ed economiche, decise di rivolgersi al Vicario Albert, il quale, pur se contrariato, vedendo la sua reale situazione di bisogno, non poté fare a meno di riceverla e di aiutarla.

Si diede da fare e riuscì a trovare per lei ospitalità presso una famiglia di Lanzo come istitutrice. In seguito, quando egli dovette ricorrere a personale secolare per le sue istituzioni, affidò alla Bussi la gestione dell'Asilo Infantile.

Torniamo ora al nostro Vicario Albert: mai egli avrebbe immaginato di dover fondare una Congregazione religiosa!
A questo punto possiamo comprendere in che cosa consista "l'urgenza di carità" che ha dato origine alla nostra Congregazione.

Federico Albert pregò intensamente e poi decise di seguire il consiglio del can. Anglesio. Incominciò ad individuare e a curare spiritualmente quelle giovani che potevano dare segni sicuri di vocazione alla vita religiosa. Iniziò anche la stesura di un Regolamento per la Congregazione, che presentò all'Arcivescovo di Torino Riccardi dei Conti di Netro il 19 marzo 1869, ottenendone l'approvazione.

Diede alla nuova Associazione il titolo di "Suore Vincenzine di Maria Immacolata".

Il 14 ottobre 1869 si compiva nella modesta Cappella dell'Istituto la Vestizione delle prime cinque suore. Esse erano: suor Lucia (Destefanis Margherita), suor M. Maddalena (Bussi Maddalena), suor Celestina (Arrò Giovanna), suor Eugenia (Brachetto Caterina), suor Adele (Bruno Lucia).

Il Vicario, con pensiero degno del suo cuore gentile e affettuoso, volle che le prime cinque religiose portassero i nomi di sua madre e delle sue quattro sorelle. Egli affidò la piccola comunità a suor Lucia, la più anziana, la quale portava il nome della sua mamma.

Un anno dopo, e precisamente il 3 novembre 1870, avveniva la seconda Vestizione di altre sei suore. Raggiunto il numero di undici, le suore, secondo il regolamento, procedettero all'elezione della superiora. All'unanimità venne eletta suor Maria Maddalena Bussi, apprezzata ed amata per le sue virtù, emerse ancora più evidenti dopo la prova attraversata.

A questo proposito, riportiamo il seguente scritto ritrovato negli archivi della Congregazione. "Raggiunto con la seconda vestizione il numero di undici Suore, il Venerabile volle che a norma delle regole si eleggesse la Superiora. All'unanimità venne eletta suor Maria Mad-

dalena. In questa carica ella fu riconfermata nelle due successive elezioni, a pieni voti. Una delle suore presenti ha attestato che esse venivano fatte "per le preclare ed elette virtù di cui la suora era a tutte di vero esempio". Suor Maria Maddalena aveva lasciato la Congregazione delle Suore di Sant'Antida in seguito a dolorose vicende, dando in tali frangenti prova di grande umiltà.
Era infatti suor M. Maddalena una religiosa esemplare, particolarmente osservante della povertà, circa la quale era osservantissima. Era pure talmente mortificata nel cibo che non si sapeva di che cosa vivesse. Questa suora fu la pietra fondamentale della nuova Congregazione religiosa e la di lei esperienza nella carica di Superiora, già esercitata per vari anni quando faceva parte della Comunità delle Suore Bige, le tornò grandemente utile nella carica di animatrice del piccolo nucleo di suore, che fu il germe del novello Istituto. Inoltre suor M. Maddalena molto contribuì con la sua energica operosità e con la sua capacità intellettuale al progresso dell'Istituto stesso.
Divenuta malaticcia suor M. Maddalena lasciò la carica di Superiora, ma venne nominata Vicaria. Morì piamente il 16 aprile 1889 all'età di 60 anni. La sua memoria è in benedizione perenne nella Congregazione".

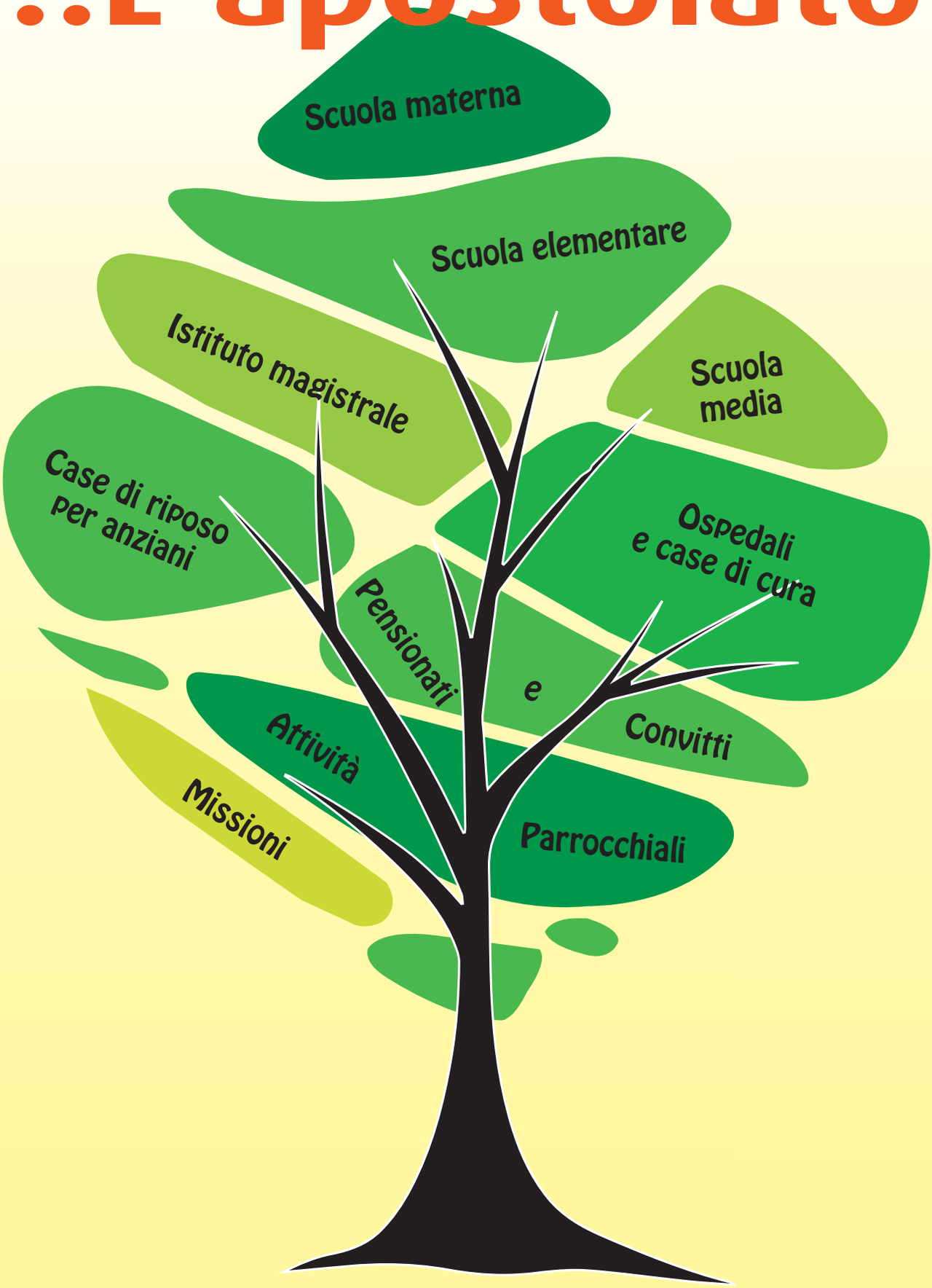
Leggiamo nella 1° biografia di F. Albert, scritta dalla nipote M. Pia Albert: "L'essenza della Regola dal Vicario assegnata alle sue religiose è tutta espressa in queste due parole: Carità e Umiltà". "In luogo delle austerità corporali, che la Regola del Vicario non prescrive, egli voleva che fosse molto vivo nella sua Congregazione lo spirito di sacrificio. La carità, quella carità veramente evangelica che sa farsi nelle occasioni generosa violenza, che trionfa d'ogni ostacolo per amore di Dio, bramava proprio che fosse il distintivo del suo Istituto".

La Regola venne nel tempo più volte modificata, secondo le indicazioni della Chiesa.
A poco a poco si è identificato sempre meglio il "carisma" specifico della Congregazione, così espresso nell'ultima stesura delle nostre Costituzioni:
art. 3 "Il carisma che il nostro Fondatore ha ricevuto da Dio è quello di donarci senza misura ai fratelli, con quell'amore che sa scoprire in essi, soprattutto nei più poveri, l'immagine di Dio. Esso abbraccia tutte le opere di misericordia spirituale e corporale ed è animato da quello spirito di umiltà e di carità che il Fondatore ha trasmesso alle sue prime suore";
art.63 "In un mondo che continuamente cambia, le opere della Congregazione potranno e dovranno essere adeguate ai tempi, ma non dovrà mai venir meno lo spirito evangelico di UMILTÀ e CARITÀ che le anima".

Purtroppo, come ben sappiamo, il Vicario Albert è morto prematuramente e tragicamente appena sette anni dopo la fondazione della sua Congregazione. In quella data del 30 settembre 1876 le suore erano circa una ventina e la sopravvivenza della piccola famiglia religiosa non fu priva di difficoltà. Si è però avverata la promessa del Padre Fondatore: "Se verrà conservato con ogni cura lo spirito dell'Istituto, tutto sempre andrà bene, anche a costo di un miracolo".
Il numero delle suore ha continuato ad essere modesto, ma la Congregazione è ancora viva oggi per festeggiare il 150° anno di fondazione. E la sua storia continua…

A cura della Redazione

...L'apostolato

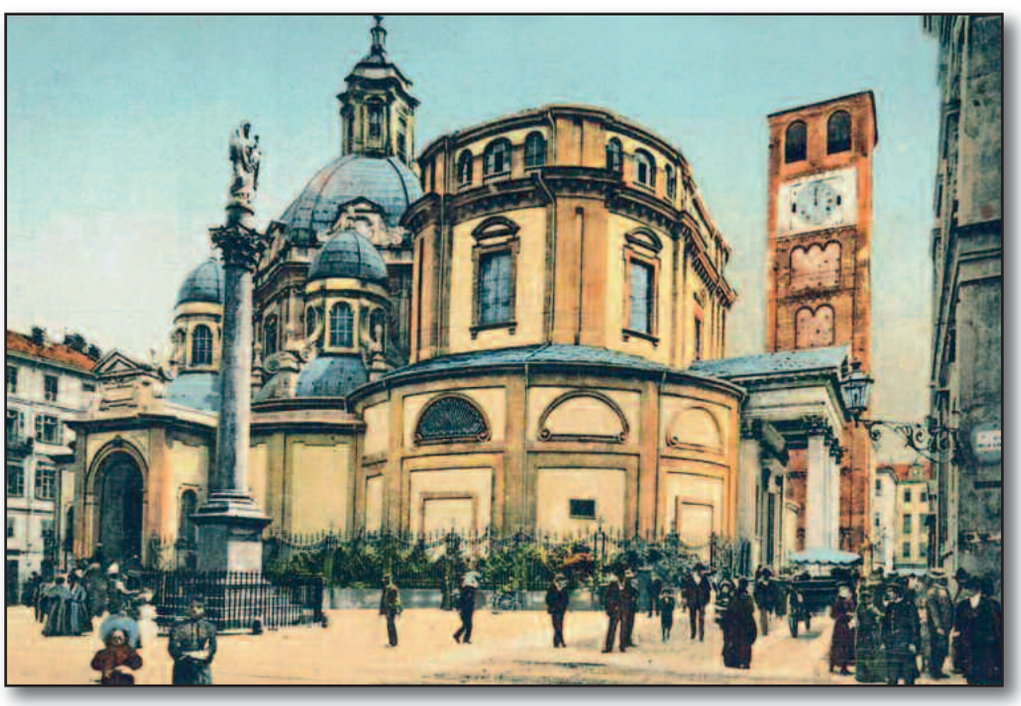


continua...

LE SUORE ALBERTINE AL SANTUARIO DELLA CONSOLATA 1893 - 1996

Tra le prime opere esterne all'Istituto intraprese dalle suore Albertine vogliamo ricordare in particolare la loro presenza al Santuario della Consolata di Torino, durata per ben 103 anni

Non abbiamo notizie precise riguardanti la data in cui è iniziato il servizio presso il Convitto Ecclesiastico della Consolata. Sappiamo però che le suore furono inviate nell' anno 1893 dalla 2° Superiora generale della Congregazione, suor Giovanna Sperta,



la quale aveva ancora conosciuto personalmente il Padre Fondatore, come attestano le numerose testimonianze riportate nella 1° Biografia di Federico Albert, scritta dalla nipote Maria Pia Albert.

Le suore erano sei e si dedicavano alla cura della biancheria del Santuario, si occupavano del guardaroba dei sacerdoti del Santuario e dei Convittori, provvedendo anche al servizio della cucina. Da notizie indirette, sappiamo che le suore Albertine negli anni precedenti il 1893 erano presenti presso la Curia Arcivescovile ed è probabile che il termine di queste servizio coincida con l'inizio dell'attività al Convitto della Consolata. Si sa per certo che suor Placidia, una delle prime suore giunte al Convitto, proveniva dalla suddetta Casa. Le informazioni ci sono pervenute dal vivo ricordo di suor Natalina Sartore, presente nella comunità del Convitto dal 21 luglio 1934 al 15

settembre 1996 e perciò memoria storica della medesima. È sempre dal suo racconto che abbiamo avuto notizie riguardanti la presenza delle suore Albertine al Santuario di S. Ignazio durante il periodo estivo. Ogni anno, dal 24 giugno al 15 agosto, la comunità si divideva a metà: tre suore rimanevano a Torino e le altre tre con alcuni sacerdoti responsabili del Convitto Ecclesiastico si trasferivano al Santuario di S. Ignazio per il servizio ai partecipanti degli Esercizi Spirituali, che in questo lungo si tenevano appunto durante i mesi estivi. Un 1°corso per sacerdoti contava oltre 100 partecipanti, un secondo ancora per sacerdoti con circa 60 presenze e un terzo corso per i laici. Alle tre suore Albertine provenienti dal Convitto di Torino si univa qualche altra consorella della vicina comunità di Lanzo. Questo servizio è durato fino al 1939. Con l'avvento della II° guerra mondiale non fu più possibile accedere al Santuario e le uniche scappate possibili lassù, a rischio e pericolo, servirono per mettere in salvo qualche capo di biancheria, alcune coperte e arredi sacri dalla devastazione dei soldati e partigiani di passaggio. Queste notizie raccolte dalla viva voce di suor Natalina concordano con quanto scrive don Giuseppe Tuninetti nel suo libro "Il Santuario di S. Ignazio presso Lanzo".

L'attività presso il Convitto Ecclesiastico da parte delle Suore Albertine è proseguito senza sosta anche durante gli anni difficili della guerra, anni segnati da sacrifici, disagi e sofferenze. Le bombe non hanno risparmiato il Santuario della Consolata, distruggendolo in parte.

La comunità ha continuato il suo servizio fino al 15 settembre 1996, data della cessazione definitiva.

Sono tante le suore che si sono susseguite nei centotre anni di presenza, svolgendo con dedizione un servizio umile e nascosto, ad imitazione della Vergine Maria Consolatrice, e per questo certamente prezioso e gradito a Dio, che predilige i "piccoli", perché di essi è il Regno dei Cieli.

A cura di Suor Alda

Dagli Archivi della Congregazione

Una testimonianza particolare:
Suor Virginia Bergamaschi nata il 10.10.1887 - morta il 02.02.1914

Erano state affidate ad alcune suore Vincenzine di Maria Immacolata dell'Istituto Albert le cure casalinghe della famiglia arcivescovile cui esse attendevano con devota e pura abnegazione.

Tra di esse meritò la grande ammirazione e la speciale fiducia del Cardinale Agostino Richelmy, suor Virginia Bergamaschi. Proveniente da una famiglia della Brianza, che aveva dato sei figli alla vita religiosa, pareva piuttosto discesa dal Cielo dove avesse appreso costumi angelici, ossia quel non so che di elevazione, di riserbo, di dolcezza, di candore che noi attribuiamo ai messaggeri di Dio, come se ne trovano pochi negli abitanti della terra. Il Cardinale pensava che ella sarebbe stata vicina al suo capezzale con una delicatezza di figlia e di mamma. Invece doveva morire ancor prima e nel fiore degli anni.

Colta da rapidissimo male di petto, in un mese soggiacque alla malattia, o meglio, trionfò per sempre d'ogni umana caducità. Nella sua fede ingenua, pensava che anche per morire occorresse l'obbedienza al direttore spirituale. E chiese a questi in che giorno dovesse lasciare la terra. Quel sacerdote (don Adolfo Barberis) le rispose, a caso, che la prossima Candelora sarebbe stato un bel giorno per venire presentata al Celeste Signore sulle braccia della Madonna. Venne il 2 febbraio 1919. "Dacché V.R. mi ha fissato il giorno – disse al sacerdote – per la mia partenza, vorrebbe anche assegnarmi l'ora?". Tanta semplicità indusse l'interpellato ad aggiungere: "Lasciamo a Dio scegliere le ore..., ma se fosse oggi, alle quattro, potrei ritrovarmi qui vicino a lei...".

Invece, per impegni prolungatosi oltre la previsione, non si trovò che assai dopo. Suor Virginia era stata più puntuale. Alle quattro aveva domandato del suo direttore e, quello tardando a comparire, aveva sussurrato: "Mi rincresce... eppure mi ha detto di morire alle quattro... Reclinò il capo sui guanciali. Era spirata.

Il Cardinale tessé persino l'elogio di suor Virginia ai chierici del Seminario, esaltandone le virtù dall'altare, e volle che la sua tomba fosse contraddistinta da una crocina marmorea con raggera a spinacristi e il motto: "Nella semplicità del mio cuore ho offerto tutta la mia gioia".

P.S. Questa testimonianza è confermata in una lettera scritta dallo stesso don Barberis ad una suora Carmelitana.

Scuola Media e Istituto Magistrale "Federico Albert"
LANZO TORINESE

Papa Francesco ci chiede di portare Gesù nei luoghi dove viviamo perché siamo chiamati a vivere il nostro essere Cristo nei luoghi del quotidiano: in casa, in comunità, nel lavoro, a Scuola…

Seguendo le orme del loro Fondatore Federico Albert le suore Albertine di Lanzo si sono aperte in campo sociale e culturale, promuovendo l'istruzione a tutti i livelli, senza esclusioni, naturalmente secondo le loro possibilità.

Così negli anni quaranta aprirono le porte del loro Istituto alle studentesse adolescenti che fuggivano da Torino e dintorni per sottrarsi ai devastanti bombardamenti durante la terribile seconda guerra mondiale.

Cominciarono con l'ospitarle nel loro educandato, una delle prime opere realizzate dall'infaticabile Federico Albert fin dal 1866 per l'educazione delle giovani, ma subito dopo in collaborazione con il Collegio Salesiano di Lanzo collaudarono le prime tre classi del Ginnasio San Filippo Neri che avevano lo stesso Preside dei maschietti mentre il corpo insegnanti e la Segreteria erano autonomi.

Al termine della guerra nel 1945 le tre classi furono gestite con la collaborazione della Scuola Torinese della Divina Provvidenza, ma nel 1949 ottennero il riconoscimento legale.

La Scuola Media Paritaria "Federico Albert" continuò la sua preziosa opera educativa con le Suore Albertine insegnanti e dei collaboratori laici fino al 2014 quando le Suore hanno passato il testimone all'attuale Cooperativa formata dai medesimi docenti già in servizio i quali ne assicurano la continuità e lo sviluppo seguendo i valori cristiani che l'hanno caratterizzata nel tempo.

L'Istituto Magistrale "Federico Albert" è sorto per una esplicita e ripetuta richiesta del direttore didattico della Scuola Elementare di Lanzo e delle Valli che conosceva a fondo le difficoltà che le Scuole Elementari del luogo incontravano per assumere insegnanti che "accettassero" di venire nei numerosi e disagiati paesi e relative frazioni. Molti posti non erano raggiungibili facilmente da Torino perché la ferrovia non andava oltre Ceres.

Alle difficoltà di trasporto si aggiungevano quelle dell'alloggio e del riscaldamento. Frequenti erano anche i casi in cui c'erano problemi di comprensione a livello linguistico per la molteplicità dei dialetti.

Una scuola che preparasse insegnanti del luogo avrebbe favorito la continuità di insegnamento e un rapporto tra maestra e allievi più costruttivo.

Le Suore Albertine anche questa volta seguirono l'esempio del loro Fondatore e iniziarono nell'anno scolastico 1951-52 l'Istituto Magistrale con una prima classe "pilota" autorizzata che doveva ogni anno sostenere gli esami all' Istituto Magistrale Domenico Berti di Torino.

Nel 1956 il corso completo che comprendeva 50 allieve venne legalmente riconosciuto e come tale funzionò fino all'anno scolastico 1971-72 quando l'Istituto, che contava in tale anno 113 allieve, venne statizzato.

Esso però continua a svolgere la sua attività educativa in Lanzo, mantenendo il titolo di Istituto "Federico Albert".

GUARDARE OLTRE

Perché "L'essenziale è invisibile agli occhi"

Il piccolo principe

La poesia di G. Leopardi "L'INFINITO" inizia così: **"Sempre caro mi fu quest'ermo colle, e questa siepe, che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude...".** "Colle e siepe": perché gli sono cari? Perché nascondendogli la visuale egli può spaziare con il pensiero, lavorare di fantasia, dare libertà ai sentimenti, scoprendo così le verità nascoste nel profondo del suo animo, assaporando la pace. Questo vale anche per ciascuno di noi quando andiamo al di là del contingente e riflettiamo sul perché dell'esistenza, il perché del male, della sofferenza, al tempo che passa e agli avvenimenti vissuti. Scopriamo allora quei valori che per superficialità non vedevamo.

Nel libro: "Il Piccolo Principe", una frase famosa dice: **"Che si tratti di una casa, delle stelle, o del deserto, quello che fa la loro bellezza è invisibile".** Non basta allora vedere con gli occhi. Sarebbe come se, ricevendo un regalo magnificamente confezionato, ci accontentassimo di guardarlo, girandolo sotto

sopra, senza verificare cosa esso contiene. Dice ancora il Piccolo Principe: **"Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi".**

Tre affermazioni che ci invitano a non fermarci alle apparenze. Ma guardare oltre il visibile non è sempre spontaneo e naturale. È un'arte che si impara applicandoci con volontà e se c'è anche la fede i risultati saranno migliori perché essa è una lampada nella notte, una lente di ingrandimento: tutto diventa più chiaro e comprensibile.

Nel campo della scienza c'è un costante crescendo di conoscenze e di scoperte i cui risultati sono straordinari, impensabili un tempo. Ma questo non è tutto. Lo spirito umano non è saziato dalla quantità delle conoscenze accumulate, quanto piuttosto dalla verità e dal valore intrinseco che scopre in esse che gli procurerà una profonda gratificazione interiore.

Ma che cosa centra tutto questo con i centocinquant'anni di vita che le suore Albertine celebrano proprio in quest'anno 2019? Centra eccome, perché è di loro che questo articolo vuole mettere in evidenza ciò che sfugge agli occhi. Questa prima parte ci permette di comprendere meglio l'oggi della comunità presente in Casa Madre a Lanzo e della Congregazione che vede il suo sviluppo in Bénin (Africa).

Quando vogliamo parlare di qualcosa che rivela visioni opposte, sovente diciamo: "È come una medaglia a due facce". Per esempio un frutto può essere brutto, ma buono; la croce indica sofferenza, ma nasconde l'amore di Dio per l'uomo. Fermarsi soltanto a ciò che si vede significa considerare una sola faccia della medaglia; e l'altra? Ci può essere chi vede solo dai tetti in su e chi dai tetti in giù. Diciamo che l'equilibrio è difficile. Se le suore Albertine in Lanzo le guardiamo come in una foto, noteremo solo la realtà dai tetti in giù, certamente vera e oggettiva, ma ben poca cosa che può lasciarci anche un po' deluse o rassegnate. Certo l'età è quella che è, così pure il numero: le dita di quattro mani. Applicando quanto detto finora proviamo a guardare un po' più oltre, guardare a quel **"essenziale invisibile agli occhi".** Guardiamole con gli occhi del cuore alla luce della fede. Fanno parte di quei piccoli e poveri che piacciono tanto al Signore; sono come un mazzolino di fiori di montagna, ognuna con il suo profumo che la caratterizza. Sono tutte preziose ai Suoi occhi, come tutti noi del resto. Nella Chiesa sono preziose perché la loro consacrazione non è in funzione di loro stesse ma per il bene di tutta l'umanità, come ha fatto Gesù: **"Per loro io consacro me stesso".**
Tutte fanno dell'apostolato, direttamente o indirettamente. Alcuna le cono-

sciamo e sappiamo cosa fanno e le vediamo pure, altre per nulla. Queste ultime però sono come le radici delle piante, portano la linfa che dà vita e fa portare frutti. I frutti più belli solo Dio li conosce e li coglie. Queste sorelle vivono nell'infermeria.

L'offerta di sé e la preghiera di intercessione costituiscono il filo di speranza per molti che chiedono aiuto.

"Siamo oggettivi!" direte. "Anche voi tra non molto ci lascerete". Certo, perché siamo stati creati per un'altra Terra, quella Celeste che tutti ci attende. Ma non c'è da temere per questo. Ecco noi siamo nel tempo in cui le nuove vocazioni, simili a semi di soffioni portati lontano dal vento, stanno germogliando in terreno africano, quello beninese. Se il Signore è contento così perché non possiamo esserlo anche noi con Lui? Egli è lo Sposo e noi vogliamo restargli fedeli. Mi piace vedere come la natura ci aiuta ad essere ottimisti. Alla pianta madre spetta il compito di dare la vita, se poi il nuovo virgulto spunta un po' lontano da essa significa che le sue radici erano davvero lunghe. Allora **"Preghiamo, preghiamo",** come ci dice il Beato Federico Albert e lasciamo al Signore fare il resto.

Suor Carla

LE MISSIONI: COME, QUANDO, PERCHÈ

La nostra famiglia religiosa non è nata come Congregazione Missionaria, nel senso stretto della parola ed allora possiamo chiederci: perché le missioni?

Se guardiamo alle origini, a lui, Federico Albert, dal cui cuore innamorato di Dio e dei fratelli, soprattutto dei più poveri e bisognosi, tutto ebbe inizio, ci accorgiamo che lo spirito missionario ha permeato tutta la sua attività.

Ci piace citare a questo proposito un passaggio dell'omelia del Cardinale Anastasio Ballestrero in una solenne celebrazione a Lanzo in seguito alla Beatificazione del nostro Fondatore avvenuta a Roma il 30 settembre 1984: "Non fu prigioniero di Lanzo, la sua pastoralità spaziava, raggiungeva anche i fedeli di altre diocesi... perché chi è sacerdote di Cristo ha solo un confine: il mondo..." e, rivolgendosi in seguito a noi, suore Albertine, così ci esortava: "Vivete come lui è vissuto, giudicate come lui ha giudicato e le scelte lasciatele fare alla Provvidenza... lasciatevi condurre dalle cose, dalle realtà concrete."

E la Provvidenza ha spinto anche noi fuori dai confini, non solo di Lanzo, ma dell'Italia.
La Provvidenza ha preso la voce di Monsignor Pignata, al termine dei festeggiamenti per la Beatificazione: "Bene, adesso pensate alle missioni... credo che tocchi a voi oggi quello che il vostro Fondatore non ha potuto realizzare...".
La Provvidenza si è concretizzata nella persona di padre Eugenio Costa s.j. che ci ha messo in contatto con Monsignor Assogbà, Vescovo di Parakou-Bénin.

Lo Spirito Santo ripetutamente invocato durante i lavori pre-capitolari e nella sessione del Capitolo Generale dell'agosto 1986 ci ha fatto capire che davvero il momento era propizio per portare a termine quello che Federico Albert non aveva potuto compiere anche a causa della sua morte improvvisa e prematura, a soli sette anni dalla fondazione della comunità.

E dalla sala capitolare all'Africa il passo è stato breve. L'incontro con Monsignor Assogbà a Lanzo, una prima visita chiarificatrice in Bénin, una preparazione tecnica-spirituale al CUM di Verona hanno permesso che nel giro

di un anno si organizzasse l'apertura della prima missione con tre suore: suor Serafina, suor Pasqualina e suor Maria Luisa. Era il 15 ottobre 1987.

"Vivete come lui ha vissuto..."
Facile a dirsi... molto meno a mettere in pratica!

Come a Lanzo il nostro Fondatore, a Pèrèrè, abbiamo tentato, con le nostre modeste capacità, di far conoscere, di rendere visibile e tangibile ai nostri fratelli e sorelle baribà l'amore che Dio ha per ogni creatura.
Ed è bello constatare, con uno sguardo retrospettivo, che l'attenzione alla persona e alle sue necessità ci ha condotte a rivivere, adattandole al nuovo contesto, quelle stesse opere che tanti anni prima aveva realizzato a Lanzo il Beato Albert.

Monsignor Assogbà ci aveva assegnato un compito molto vasto "Occupatevi delle donne baribà... in questa cultura solo delle religiose possono far breccia...".

Le donne... belle, sorridenti, accoglienti, ma con cui era impossibile per noi dialogare. Le nostre pur discrete nozioni di francese si sono da subito verificate insufficienti poiché loro, le nostre donne, il francese non lo conoscevano, per loro la lingua "ufficiale" e corrente era il Baribà. E che fare se non ritornare noi stesse sui banchi di scuola? Non è stato per nulla facile, però dopo poco più di un anno i nostri sforzi sono stati ricompensati con la soddisfazione di poter comunicare direttamente con la gente, senza più bisogno di interpreti.

Suor Serafina ancor prima di aver terminato l'università di baribà, come pomposamente si chiamava il nostro corso, si lancia nell'attività. Da esperta infermiera, le basta un'occhiata, la sommaria traduzione della sua aiutante ed è già all'opera... e da allora il dispensario della missione non ha mai mancato di "clienti".

"Occupatevi delle donne..." Il primo anno, mentre studiavamo la lingua, l'abbiamo occupato a guardarci intorno e abbiamo visto tanta, tanta povertà, ... donne che lavorano dall'alba al tramonto e poi ancora, quando è già notte, per occuparsi delle mille faccende che le competono, però senza che tutto questo impedisca loro un sorriso, e il desiderio di imparare altro che non siano i lavori quotidiani appresi fin dall'infanzia. Agli incontri di Evangelizzazione che radunavano, nelle piccole cappelle in terra e paglia dei differenti

villaggi o all'ombra di un grande albero, ragazzine, giovani donne, anziane, si affiancavano altre attività, accolte sempre con lo stesso entusiasmo: alfabetizzazione in lingua locale, corsi di cucito e maglieria, qualche chiacchierata sull'importanza dell'igiene e della prevenzione delle malattie, sulla cura dei bambini.

Già, i bambini. Non ci si può occupare delle donne senza contemporaneamente prendere in considerazione i bambini, frotte di bambini che sbucavano da ogni capanna appena sentivano il rumore della nostra piccola 2CV, bambini che facevano a gara per tenerci la mano, per seguirci da vicino correndo, vociando, ridendo, giocando, mentre visitavamo le famiglie prima di iniziare l'incontro previsto. Bambini dai grandi occhi neri, luminosi e sorridenti, ma dal ventre prominente, segno di un'alimentazione non adeguata o della presenza di una buona quantità di parassiti intestinali... bambini malati, anemici, denutriti che incontravamo solo entrando con discrezione nelle case perché "certe malattie non sono da ospedale" e soprattutto non si mostrano a tutti. Bambini che muoiono alla nascita, o pochi giorni dopo se la mamma non ce l'ha fatta a superare i problemi connessi al parto (regolarmente in casa e il più delle volte da sola) e ha lasciato l'orfanello alle cure della nonna.

Quanta sofferenza in mezzo a tanta allegria!
Non potevamo rimanere indifferenti, solo a guardare o a dare saggi consigli...

Nel 1997 nasce allora la Casa della Gioia, centro di accoglienza dove i bimbi orfani di mamma vengono accolti e accuditi, aiutati a crescere in un ambiente sano e protetto, con l'affetto e le cure delle suore e delle "mamme provvisorie", le nostre valide collaboratrici, ed essere poi reinseriti nella famiglia di origine

quando, raggiunti i due anni di età, il piccolo può nutrirsi tranquillamente con il piatto familiare ed essere accudito da una zia od una nonna, ma sempre sotto "stretta sorveglianza" da parte nostra. Accanto agli orfanelli, la Casa della Gioia ospita per tempi più brevi, i bambini malnutriti con le loro mamme, fino a completa guarigione, da parecchi anni con la importante direzione della volontaria Carla Baraldi, che si è stabilita ormai definitivamente a Pèrèrè, in una casetta a pochi metri dalla Casa della Gioia.

A Lanzo, nella metà dell'ottocento, il beato Albert aveva a cuore l'educazione dei giovani, soprattutto delle ragazze, le più esposte a tanti pericoli. Anche sotto il caldo sole di Pèrèrè si presenta lo stesso quadro: la formazione integrale delle ragazze. Per favorire loro il proseguimento degli studi al "Collège", la Scuola Media inferiore e superiore, situata solo nel Comune di Pèrèrè, nel terreno della Missione è sorta così un'altra costruzione, un "Foyer" per accogliere, nel periodo scolastico, le giovani alunne delle zone rurali: frequentano la scuola locale che ha raggiunto ormai un discreto livello e al Foyer trovano la possibilità non solo di alloggiare e di studiare in un ambiente idoneo, ma anche un valido supporto al loro studio assicurato da alcuni professori.

Le difficoltà, i momenti di prova e di scoraggiamento non sono mancati; il più forte è stata la morte prematura e improvvisa di suor Pasqualina in un incidente stradale in cui sono rimaste coinvolte anche suor Serafina e la giovane Léonie che da pochissimo aveva iniziato il suo cammino di formazione nella nostra comunità.

Erano solo sette anni di presenza a Pèrèrè… sette anni come dalla fondazione delle suore Albertine a Lanzo in quel lontano 1876 quando tragicamente moriva il nostro Fondatore. Sette anni sono proprio pochi: una Congregazione appena avviata… una Missione ai suoi inizi… tutto avrebbe potuto fermarsi a Lanzo come in Bénin però il Signore non lascia mai mancare la sua grazia a chi confida in lui e quei semi caduti in terra hanno germogliato e continuano a dar frutti.

La Missione in Bénin si è ampliata, a Léonie si sono unite progressivamente altre giovani desiderose di offrire la loro vita a Dio e ai fratelli, vivendo lo spirito e il Carisma del Beato Federico Albert. Con il giungere dei "rinforzi" italiani, suor Edda e suor Carla, si è potuto creare la Casa di Formazione a Parakou e con le giovani suore beninesi è stato possibile dar vita a nuove comunità e creare nuovi servizi, l'ultimo in ordine cronologico la scuola materna ed elementare in un quartiere molto popoloso ed ancora carente in infrastrutture, nella città di Parakou.

La missione continua, lo spirito e il Carisma di Federico Albert sono più che mai attuali anche laggiù, in terra beninese, incarnato dalle nostre giovani suore sulle rosse e polverose piste di Pèrèrè e dei suoi villaggi o nei chiassosi e coloratissimi quartieri della città.

Possiamo con entusiasmo e speranza continuare a cantare: "Oggi il tuo spirito, o Federico, vive ancora ed è in mezzo a noi, dona a noi speranza e vigore. Ora per tutti tu tracci un cammino, vivo, oggi ancora, ci additi una meta".

Intervista Flash

Abbiamo posto la seguente domanda alle nostre sorelle più giovani:

- **In Bénin ci sono molte Congregazioni religiose. Che cosa ti ha attirato nelle suore Albertine tanto da spingerti ad entrare nella loro Congregazione?**

Ecco la risposta di sr. Josiane:

In Bénin ci sono molti Istituti di vita Consacrata. Durante la mia ricerca per capire dove il Signore mi chiedeva di seguirlo, ho visitato alcuni Istituti, ma non ho trovato in essi una risposta soddisfacente alle mie motivazioni. Quando sono stata presso le Suore Albertine ho sperimentato fin dal primo giorno uno spirito di famiglia, una accoglienza calorosa, una vita insieme senza distinzioni, che io non avevo notato nelle altre Congregazioni. Ancora oggi non posso dimenticare l'accoglienza calorosa che ho ricevuto dalla suora incaricata a seguire le aspiranti e anche da parte di tutte le suore della comunità. Affermo che è stata questa attitudine ad attirarmi verso le Suore Albertine. La prima volta che ho sentito che la spiritualità è fondata sull'umiltà sorridente e sulla carità che non fa rumore mi sono detta: "andrò a scoprirla e cercherò di viverla". Perciò ho deciso di iniziare la formazione ed ora sono una religiosa delle Suore Vincenzine di Maria Immacolata. Infine mi sento chiamata con le mie sorelle ancora oggi a conservare questa ricchezza e a coltivarla, affinché anche altre giovani ne siano attirate.

Ecco la risposta di Marina:

Quando il Signore nel suo amore misericordioso mi ha attirata versi di Lui, io ho detto il mio "eccomi", per fare la Sua volontà. Nel dare la mia risposta, lo Spirito Santo mi ha orientata verso la Congregazione delle Suore Vincenzine di Maria Immacolata (Suore Albertine). Ciò che mi ha attirato di questa Famiglia religiosa è da una parte la spiritualità del Fondatore "l'umiltà sorridente e la carità che non fa rumore" e dall'altra il Carisma "vivere e testimoniare l'amore misericordioso di Dio attraverso le opere di misericordia corporali e spirituali". Inoltre, mi ha colpita molto lo spirito fraterno vissuto in comunità, che si manifesta nel portare le une i pesi delle altre, con semplicità e solidarietà. Ho apprezzato la spontaneità e la semplicità con cui le suore stanno in mezzo alla gente, cercando di rispondere ai loro bisogni.

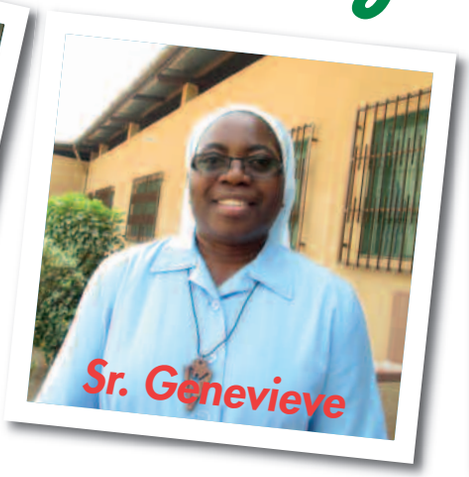
La frase del Fondatore "non fare attenzione se un bambino è povero, l'altro è ricco, se è bello o è trascurato, ma contempla in ciascuno l'immagine di Dio" ho sentito che corrispondeva alle mie aspirazione. Tutto questo ha consolidato la mia scelta.

Ecco la risposta di Morelle:

È vero che in Bénin ci sono diverse Congregazioni religiose, come nel mondo ci sono diverse vocazioni, ma una sola è quella alla quale ciascuno è chiamato. Da parte mia, io dico che è il Signore che mi ha attirata a scegliere la Congregazione delle Suore Albertine. La mia vocazione alla vita religiosa è nata dal contatto con le Suore Albertine e attraverso la mia esperienza personale sono rimasta attratta dalla gioia e dalla semplicità che le caratterizza. In seguito ho scoperto che uno degli aspetti più importanti della loro spiritualità è l'umiltà, una virtù che mi attira personalmente. Mi ha colpita l'apertura, la dinamicità e la flessibilità del loro Carisma, il quale si adatta ai bisogni e alle realtà del luogo e dei tempi.

Mi è rimasto impresso il modo di pensare: le ho sentite tante volte dire che "è meglio essere solo tre buone suore piuttosto che essere in tante e dare una contro-testimonianza", perché ciò che conta è la qualità della nostra offerta a Dio. Per questi motivi ho scelto la famiglia delle Albertine.

Cosa pensano per il futuro le giovani suore



Comunità di formazione

Il domani si prepara già oggi e diventerà come lo costruiremo giorno dopo giorno. Il futuro delle Suore Albertine in Africa dipenderà dalla loro fedeltà nel vivere la spiritualità e il Carisma nel modo e secondo il desiderio del loro Fondatore. Quest'anno festeggiamo i 150 anni di vita ed è una grazia! Se la Congregazione dopo la morte prematura del Beato Federico Albert ha potuto sopravvivere è perché le nostre prime sorelle hanno vissuto lo spirito del Fondatore. E noi che siamo qui oggi dobbiamo accogliere questa sfida: continuare ad essere fedeli al medesimo spirito, sia in Italia che in Africa. Allora, il futuro della Congregazione dipenderà dalla buona collaborazione tra le suore Albertine in Italia e le sorelle beninesi, affinché ognuna di noi possa vivere e testimoniare il medesimo spirito. Per rendere efficace tutto questo occorre ritornare alla sorgente della nostra comune storia. Nel mese di luglio appena trascorso, il Vescovo di Parakou ha detto: "le Suore Albertine! Voi avete il futuro aperto!" e potrebbe essere una profezia, grazie anche al nostro Carisma, che è quello di essere presenti là dove c'è il bisogno, per testimoniare l'amore di Dio, attraverso la comunione tra di noi e la carità verso il nostro prossimo.

La ripercussione che la presenza delle suore Albertine potrebbe avere nel futuro del Bénin dipenderà dalla loro apertura e dalla loro capacità di infrangere certi legami che ci trattengono ancora troppo chiuse in noi stesse. Dobbiamo andare verso gli altri senza paure: rischiare come il nostro Fondatore. È anzitutto necessario che ci rendiamo più presenti, perché dopo oltre 30 anni di vita in Bénin la nostra Congregazione è ancora poco conosciuta da tanti sacerdoti e religiosi di altre Diocesi. È importante testimoniare in luoghi diversi il nostro particolare modo di vivere, che ci distingue da altre Congregazioni, affinché esso possa incidere nel futuro di questo Paese.

Comunità di Pèrèrè

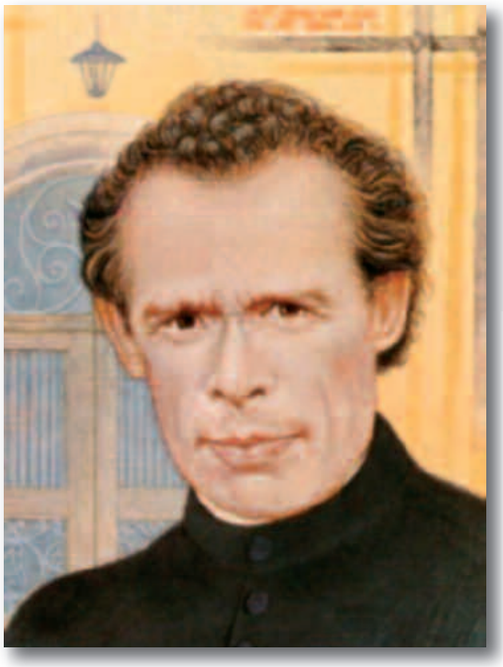
Il futuro della missione delle suore Albertine in Bénin dipenderà da ciascuna di noi, cioè dalla nostra capacità di vivere lo spirito che ci ha lasciato il nostro Padre Fondatore. Lui stesso ha detto che se sarà conservato lo spirito dell'Istituto, la Congregazione continuerà sempre la sua missione. Ed è ciò che hanno vissuto le Sorelle che ci hanno precedute. Se dopo 150 anni la nostra Congregazione esiste ancora è perché esse hanno saputo vivere secondo le Regole ricevute dal Padre Fondatore, che si basano sulla Parola di Dio e sulla fiducia nella Provvidenza.

Anche noi dobbiamo essere delle testimoni viventi di Cristo in mezzo ai nostri fratelli e sorelle. È il nostro modo di fare che può attirare le giovani, cioè la testimonianza delle nostre convinzioni e della comunione tra di noi. Dobbiamo conservare uno spirito aperto, avere larghi orizzonti per annunciare il Vangelo a tutte le persone, soprattutto a quelle più bisognose.

Se vivremo così, le giovani che verranno metteranno i loro passi nei nostri passi e la missione continuerà ad essere fruttuosa e qualificata. In questo consiste la ripercussione che la presenza delle Suore Albertine potrà avere nel nostro Paese.

Comunità di Okédama

Siamo tutte d'accordo che ogni missione non è nostra, ma è del Signore. Di conseguenza, anche la missione in Africa è del Signore e noi siamo chiamate a corrispondere. Se è una iniziativa del Signore, Egli saprà come condurci; non dobbiamo avere paura. Guardiamo un po' la nostra storia e come è iniziata la nostra missione in Africa fino ad oggi. Il Maestro è all'opera e ciascuna di noi è inviata per seguire i passi del Signore, come hanno fatto i suoi primi discepoli. Allora anche noi andremo alle frontiere dove il vento dello Spirito ci condurrà. Dunque, noi non abbiamo da temere nulla perché il Maestro della missione non lascerà che essa cada. Dobbiamo confidare in Lui. Abbiamo l'avvenire davanti a noi e non ci resta altro da fare che esserne coscienti e metterci al lavoro. Apriamo gli occhi e guardiamo intorno a noi: le vocazioni che il Signore ci manda sono una prova che il futuro è già una realtà. Rendiamo grazie al Signore con la certezza che Egli non ci abbandona mai e noi dobbiamo pregare perché la Sua missione in Bénin, che è cominciata bene, possa continuare attraverso la nostra testimonianza, per la gloria di Dio e la salvezza dei fratelli.
A queste condizioni, la nostra presenza in Bénin potrà avere delle ripercussioni evidenti dal punto di vista ecclesiale, sociale ed economico.
Avendo comunità più numerose, noi avremo la possibilità di partecipare attivamente alle attività pastorali della Diocesi e delle Parrocchie, già nell'organizzazione all'inizio di ogni anno pastorale. Inoltre, potremo essere più conosciute a livello diocesano ed essere più disponibili nel servizio alla Chiesa e ai fratelli.
Sul piano sociale, noi potremmo apportare il nostro contributo alla società aiutando le giovani a prendere coscienza del loro ruolo, promuovendo una emancipazione femminile ricca di valori umani, che permetterà loro di affrontare il futuro con maggiore responsabilità, contribuendo alla costruzione di una società più giusta e fraterna.
A livello economico, se le nostre comunità potranno svolgere delle attività generatrici di reddito, a poco a poco esse ci permetteranno di acquisire una certa autonomia economica, non solo a vantaggio delle nostre comunità, ma anche della società in cui viviamo.
Non dimentichiamo inoltre che è indispensabile renderci disponibili ad aiutare e anche essere preparate alla sostituzione, in alcuni casi, delle nostre s orelle in Italia, in vista di un futuro che preveda la necessaria integrazione, mantenendo saldamente vitali e amate le radici e l'identità della nostra Congregazione.



LE MADRI GENERALI che si sono susseguite da Federico Albert ad oggi:

Sr. Maddalena Bussi; Sr. Giovanna Sperta; Sr. Teresa Blangino;
Sr. Caterina Perratone; Sr. Albertina Gianotti; Sr. Tomasina Ficetti;
Sr. Elisabetta Pagani; Sr. Serafina Ambrosio;

Sr. Olimpia Armando

Sr. Agostina Crestani

Sr. Maria Pia Crestani

Sr. M. Fernanda Torta

Sr. M. Grazia Bussolotto

Sr. Alda Stroppiana

150°
NASCITA
SUORE ALBERTINE
1869 - 2019
200°
NASCITA
FEDERICO ALBERT
1820 - 2020
"Oggi il tuo spirito, o Federico,
vive ancora ed è in mezzo a noi..."

Foto Ferrara - Lanzo

CASA GENERALIZIA
Piazza Albert, 3 - Tel. 0123.28.105 - Fax 0123.32.00.97 - 10074 LANZO TORINESE (TO)
E-mail: comunitalbert@albert.191.it - Sito internet: www.albertinedilanzo.org

SCUOLA MEDIA PARITARIA «FEDERICO ALBERT»
Via San Giovanni Bosco, 47 - Tel. e Fax 0123.28.071- 10074 LANZO TORINESE (TO)
E-mail: mediaalbert@libero.it - Sito internet: www.scuolamediafalbert.it

STRUTTURA PER ANZIANI «CHA MARIA S.R.L. BENEFIT»
Tel. 011.91.87.848 - Fax 011.91.87.517 - 10020 PIAZZO DI LAURIANO (TO)
E-mail: chamaria.piazzo@gmail.com

CASA DI TORINO - Via Valentino Carrera, 55
Accoglienza gestita dal Progetto Sis.Te.R - Caritas Diocesana

COMMUNAUTÉ SOEURS ALBERTINES - Mission Catholique
B.P. 002 PÈRÈRÈ - REPUBLIQUE DU BENIN (Afrique) - e-mail: soeursalbertines.perere@gmail.com

COMMUNAUTÉ SOEURS ALBERTINES - Maison de Formation
B.P. 913 PARAKOU - REPUBLIQUE DU BENIN (Afrique) - srsalbertinesnoviciat@gmail.com

COMMUNAUTÉ SOEURS ALBERTINES - Okedama
B.P. 913 PARAKOU - REPUBLIQUE DU BENIN (Afrique) - e-mail: soeursalbertines.okedama@gmail.com

COOPERATIVA SOCIALE ONLUS "B. F. ALBERT"
10074 LANZO TORINESE (TO) - Via San Giovanni Bosco, 47 - Tel. e Fax 0123.28071
www.scuolamediafalbert.it - E-mail: info@scuolamediafalbert.it - mediaalbert@libero.it

Con permiss. ecclesiastica - Marco Giulio Bonatti dir. resp. - Reg. Trib. Torino n. 5359/17 - GB Alpignano